

CILE

Appello della «Multipartidaria» per la giornata di lotta del 12 luglio

# Scendono in campo i partiti

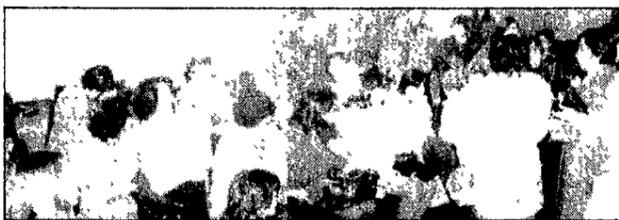
**Dal nostro inviato**  
**SANTIAGO** — La «Multipartidaria», una struttura che riunisce diversi partiti cileni di destra, centro e centro-sinistra ha sottoscritto ieri un appello per effettuare il 12 luglio la terza giornata di protesta nazionale contro il governo. Si tratta di una decisione importante perché si muove su un piano indipendente rispetto a quello dell'agitazione dei camionisti e per la prima volta da direttamente la parola ai partiti e alla politica.

Ieri si è riunita la direzione dei camionisti per valutare l'azione dei prossimi giorni, dopo che lo sciopero iniziato giovedì è andato perdendo forza nel fine settimana. Si è avuta l'impressione che la proclamazione dell'agitazione fosse stata affrettata e difficile per le condizioni concrete in cui ci si muove, nel mezzo di una dura repressione e di una assoluta censura. Ma le difficoltà sono state anche politiche, nel senso che la proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato a partire da giovedì scorso sembra sempre di più essere stato un tentativo della destra di riprendere l'iniziativa della mobilitazione tagliando fuori o limitando il ruolo delle masse popolari e delle loro organizzazioni. Quasi uno sciopero gettato sul tavolo di una trattativa con il governo e non su quello della battaglia per abbatterlo. Per questo è importante che i processi di unità politica non si siano interrotti e che i partiti abbiano elaborato una nuova strategia basata sulla creazione di molti «fronti democratici» che culmineranno nella terza protesta del 12 luglio.

Il salto di qualità rispetto alle due precedenti manifestazioni dell'11 maggio e del 14 giugno sta nel fatto che la «convocatoria» non parte più dai sindacati, ma viene in prima persona dalle forze politiche. Più politico ancora dunque è il significato della protesta.

Arrivare a questo accordo non è stato facile. La destra politica è stata fino all'ultimo spaventata dall'idea di una tale iniziativa sia per paura della repressione, sia per quella di partecipare a una battaglia di massa di cui

**Il regime tenta di trattare con i camionisti**  
**La protesta assume carattere più politico,**  
**iniziative nei quartieri, nelle fabbriche,**  
**nelle università si aggiungeranno allo sciopero**  
**I carabinieri irrompono nel sobborgo**  
**di Nunoa sparando e lanciando lacrimogeni**



SANTIAGO — Una assemblea di donne riunite per testimoniare la loro solidarietà con i leader sindacali arrestati.

non sa chi potrà prendere la testa. Alla fine si è raggiunto un accordo su un testo che formalmente non chiama alla protesta, ma assicura che «è inevitabile la protesta del 12 luglio».

Dal canto loro i camionisti fino a ieri sera assicuravano che oggi la loro lotta potrebbe allargarsi ai proprietari di autobus e di taxi e ai commercianti. Contemporaneamente però partecipano a trattative semi segrete con il governo che fino ad ora non sembrano avere dato risultati. Ma la ricerca, a volte difficile, dell'unità e della adeguata iniziativa nell'opposizione non può mettere in ombra il dato

fondamentale di queste settimane, cioè che la dittatura è in crisi come non mai e che al suo interno e intorno ad essa si agitano mille forze e mille tentativi di risolvere in modo indolore una situazione senza uscita.

Da qualche giorno si sussurra che emissari del generale Pinochet avrebbero avvicinato militari legati all'ex capo dell'Aviazione generale Gustavo Leigh offrendo loro una partecipazione al governo in posti importanti in cambio di una mediazione con gli ambienti della borghesia produttiva e di alcuni sindacati. Il generale Leigh era stato cacciato dalla Giunta militare nel 1978 per una diver-

genza politica con Pinochet proprio perché rappresentava e difendeva gli interessi della borghesia produttiva in contrasto con quelli dei finanziari d'assalto legati al dittatore e alla linea economica della scuola di Chicago. La cosa più interessante è che i rappresentanti di Leigh avrebbero dichiarato di essere disposti ad accettare l'invito «per evitare una guerra di proporzioni imprevedibili e con molte centinaia di morti dentro le stesse forze armate». Per la prima volta cioè si parla di divisioni tra i militari, le quali, oltre ad essere assolutamente nuove, potrebbero essere di importanza decisiva.

Molti fattori dunque sono in movimento tra i sindacati, nei partiti, tra i militari, nella società e nel regime mentre l'attività repressiva continua senza sosta. Ne è un esempio l'irruzione compiuta ieri dai carabinieri nel quartiere di Nunoa che era assolutamente tranquillo; hanno cominciato a sparare lacrimogeni e anche colpi di arma da fuoco, hanno invaso alcune case e se ne sono andati a mani vuote. In questo quadro acquista significato anche la negazione del visto di ingresso nel Paese al cantante spagnolo Juan Manuel Serrat che avrebbe dovuto cantare qui il 30 giugno e il 1° luglio. Serrat è popolarissimo in Cile ed è un uomo notoriamente di sinistra ed il regime ha avuto paura che le sue esibizioni si trasformassero in grandi manifestazioni di protesta. Ma ieri Serrat, dall'Argentina dove si trova, ha assicurato che martedì si presenterà in ogni caso all'aeroporto di Santiago e che comunque la sua orchestra suonerà come programmato e trasmetterà un suo messaggio registrato agli spettatori. La Radio Cooperativa e la Radio Cilena stanno trasmettendo continuamente le canzoni del cantante spagnolo come segno di opposizione al regime. Anche Serrat dunque sta trasformandosi in uno dei «fatti democratici» che scuotono Pinochet.

Giorgio Oldrini

**4ª Festa dell'«Unità» in montagna**

2 - 10 LUGLIO 1983

Prenotazioni (entro il 26 giugno) ed informazioni telefonando alla **Federazione del PCI di Aosta - Telefono (0165) 2514**

**VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA**

**OFFERTA DI SOGGIORNO A PREZZI BLOCCATI**

Anche quest'anno gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in Valle di Gressoney (Gaby-Pineta) ripropongono l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati, a prezzi bloccati rispetto allo scorso anno.

L'offerta varia dalle 85.000 lire alle 110.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti; più la prima colazione
- partecipazione a spettacoli organizzati nell'ambito della Festa
- possibilità di consumare pranzo o cena presso i ristoranti convenzionati al prezzo fisso di lire 8.000 o presso gli stands del festival

Saranno, inoltre, organizzate visite, gite, balli ed escursioni guidate.

## L'Unità festa nazionale delle donne comuniste

VIAREGGIO - RIVIERA DELLA VERSILIA 15 - 31 LUGLIO 1983

**SETTIMANE AZZURRE**

Proposta vacanze Pensioni, alberghi, camping, mare, pineta, parco naturale e montagna

**ESCURSIONI, VISITE GUIDATE FACOLTATIVE**

7 giorni pensione: camere con bagno, prima colazione a partire da **L. 17.500** al giorno  
 pensione: camere con bagno, prima colazione, un pasto, a partire da **L. 26.500** al giorno

**STABILIMENTI BALNEARI, SPIAGGIA LIBERA E ATTREZZATA**

Possibilità di acquisto di un biglietto cumulativo per tre grandi spettacoli musicali allo Stadio e al Palazzo dello sport a **L. 12.000**

**TURISMO ALL'ARIA APERTA: camping**

Viareggio - Torre del Lago  
 Adulti **L. 3.000**; bambini (0-8 anni) **L. 2.100**; piazzola **L. 3.500**; punti luce **L. 1.000**

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi:  
**Comitato organizzatore della Festa - Federazione PCI Versilia**  
 Via Regia, 68 Viareggio - telefono 0584/32202

## Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

## Come è nato il grande fronte del «no»

Leon Villarín, capo degli autotrasportatori cileni che nel 1973 affrontarono il golpe con lo sciopero che paralizzò il Paese, impedendo forniture e approvvigionamenti: «Allora volevamo ricreare l'istituzionalità spezzata, oggi chiediamo libertà, democrazia, lavoro, il che è il mandato del regime e del personale che ci ha governato in questi anni». Juan Jara, presidente dei taxi: «Pinochet non dimentichi che noi abbiamo scoperto la strada a questo regime».

Gustavo Leigh, ex comandante dell'aviazione cilena, alla testa dei golpisti che l'11 settembre del 1973 bombardarono il palazzo de La Moneda e uccisero Salvador Allende: «Il governo ha fallito sul piano economico, politico e sociale; la sollevazione è quella di un popolo stanco e angustiato da un governo autocratico che già da dieci anni è al potere».

Sono dichiarazioni rilasciate all'inizio dell'Unità a Santiago. Tre voci sconosciute. Nessuna autocritica, nessun rimpianto, protagonisti della fine dell'esperienza di «Unità popolare» in nome dell'ordine e dell'autorità, parlano oggi il linguaggio della protesta. Dice Hector Cuevas, sindacalista comunista, in esilio a Roma: «Non

è che siano cambiati, da allora ad oggi. Solo che ormai sentono l'acqua alla gola». L'acqua è quella della catastrofe economica cilena, un debito estero di 17 miliardi di dollari, una riduzione dei consumi delle famiglie del 16,3% e di quelli pubblici del 19,7%, un calo degli investimenti del 35,8%, mentre il reddito medio per persona è sceso da 2.885 a 2.315 dollari.

Sono queste le cifre che hanno alimentato una progressiva presa di distanza dal regime di quella stessa borghesia che lo invocò dieci anni fa. Gli interessi del governo e delle internazionali americane sono entrati in contraddizione con quelli della borghesia cilena e Pinochet non va più bene nemmeno alla destra. E dai quartieri della gente bene, una volta piena di «mummies», mummie ineggianti a Pinochet, è nato un dissenso che si è unito alla disperazione degli abitanti di «Coresa», enorme quartiere di baracche senza luce e senza fognie.

Per questi ultimi il malesere era antico, ma l'ultimo anno è stato una mazzata. In undici mesi il potere d'acquisto dei salari è diminuito del 60%, i prezzi dei beni di consumo sono incontrrollati, è impedita qualsiasi

rivendicazione salariale. Il 30% della popolazione attiva è disoccupato, il recente piano di semplice minimo concede loro l'equivalente di 40 mila lire al mese. Vive in condizioni di estrema povertà e sottoutilizzazione il 60% delle famiglie cilene, un'indagine della «Caritas» aggiunge che il 70% dei bambini provenienti da famiglie povere presenta tracce chiarissime di denutrizione, spesso di ritardo mentale.

La capitale, Santiago, è passata in dieci anni da 2 milioni e mezzo a 4 milioni e mezzo di abitanti. A Cores, dove un milione e mezzo di persone vive in trecentomila baracche, la protesta è nata

come richiesta estrema e disperata di vita. Ma non molto diverse sono le motivazioni che hanno sollevato i ventimila operai delle miniere di rame di El Teniente, di El Salvador, di Chuquibambilla, che Allende tenne di nazionalizzare e che, dopo il 1973, le compagnie minerarie statunitensi sono tornate a sfruttare fino all'ultimo.

La protesta è nata e cresciuta altresi nelle università dove studenti cresciuti in un clima di chiusura, censura e arretratezza, covavano la ribellione profonda che li ha fatti arrivare in massa a manifestare in questi giorni, dalle assemblee accanto ai lavoratori a quelle nelle facoltà bloccate. E nella Chiesa

la protesta sociale ha trovato appoggio e aiuto. Protagoniste della nuova volontà del popolo cileno è poi una generazione che all'epoca del golpe aveva dieci, dodici, anche sedici anni, e che, tra oratori e centri socio-culturali controllati e avvertiti, esigeva sindacati maturati senza nessun interlocutore, giornali e televisioni di regime, ha scoperto l'aspirazione alla democrazia sconosciuta.

Ne è buon interprete Rodolfo Seguel, giovane leader del «Comando nazionale dei lavoratori», primo degli ultimi arrestati. «Ci hanno costretti a vivere tutti in un sistema politico, sociale ed economico nel quale non crediamo. Imponendo con la forza, violenta la nostra condizione di lavoratori, di cittadini. I lavoratori, i disoccupati, i consumatori, i produttori siamo noi: siamo il popolo del Cile che protesta e protesterà per recuperare il suo diritto alla libera scelta».

Seguel è democristiano, ma con la DC di Eduardo Frei non ha nulla a che vedere. Non è un caso se Pinochet ha pensato di far rientrare 120 moderati della vecchia guardia, sperando di resuscitare l'antico costume. Primo fra tutti il vecchio Andrea

Zaldivar, presidente dell'Internazionale democristiana ritenuta ancora utile per silenzi e complicità, ma non certo Manuel Bustos, sindacalista dei minatori, da poco a Roma, che pure è dello stesso partito.

Nelle difficoltà spaventose che il Cile affronta in questi giorni un fronte unitario c'è, ma è un grande fronte del «no», tutto legato all'emergenza tragica che popolo e Paese vivono. È ricco di contenuti alternativi alla dittatura, è forte della richiesta unitaria di ritorno alla democrazia, ma non contiene ancora un accordo su come costruire il dopo Pinochet, né tantomeno ha realizzato un'iniziativa politica e programmatica. Ma somiglia, finalmente, a quel «Cile libero» che i democratici italiani gridavano nelle manifestazioni seguite al golpe di dieci anni fa. Né Leigh, né Villarín hanno niente a che fare con la lotta di popolo che in Cile sta riscoprendo l'esigenza di democrazia. Ma certo le ammissioni che oggi vanno facendo questi protagonisti del golpe di dieci anni fa sono utili a dare il senso di quanto sia totale il crollo politico, economico e morale del regime di Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

# L'Unità + Rinascita

campagna abbonamenti estiva 1983

TARIFFA SPECIALE «FESTE» dal 1° Luglio al 30 Settembre

L'Unità + Rinascita

Lire 130.000 per un anno\*  
 Lire 65.000 per sei mesi\*

\* Con il contributo dell'associazione amici dell'Unità

Un abbonamento da ogni festa

20 VIAGGI ALL'ESTERO

IN PREMIO ALLE ORGANIZZAZIONI CHE PIÙ SI SARANNO DISTINTE NELLA RACCOLTA DEGLI ABBONAMENTI

Anche dalla tua sezione un abbonamento cumulativo a l'«Unità» e «Rinascita»: un risultato politico importante, una voce che non può mancare dal bilancio della festa